

LEMIGRATO
ITALIANO

L'EMIGRATO ITALIANO - Rivista dei Missionari Scalabriniani

Direttore responsabile: P. G. B. SACCHETTI pssc

Direzione e Amministrazione: ROMA - Via Calandrelli, 11

Tel. 582.741 - C. C. P. 1/22568 - ROMA

Abbonamento annuo:

Ordinario	L.	500
Sostenitore	"	1000
Seminaristi	"	300
Estero	§	2,00



OLTRE 50 ANNI di attività, di Esperienza, di Sviluppo

DITTA

GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI

Produzione artigiana arredi sacri

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - RELIQUIARI

PORTICINE ed INTERNI TABERNACOLI di SICUREZZA

CESELLI e BRONZI D'ARTE

PIACENZA - Via XX Settembre, 52

Tel. negozio 55-51

Tel. ab. 40-12 - 57-34



Mensile

Spedizione in abbonamento postale

Gruppo III

Con approvazione ecclesiastica - Iscrizione nel Tribunale di Roma n. 6149

Stab. Tipo-litografico Ferri - Roma - Via Coppelle 16A - Tel. 652.416

BANCO AMBROSIANO

SOCIETÀ PER AZIONI FONDATA NEL 1896

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Capitale interamente versato L. 2.000.000.000 - Riserva ordinaria L. 1.000.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como

Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera

Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

OGNI OPERAZIONE DI BANCA, CAMBIO, MERCI, BORSA E DI CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO

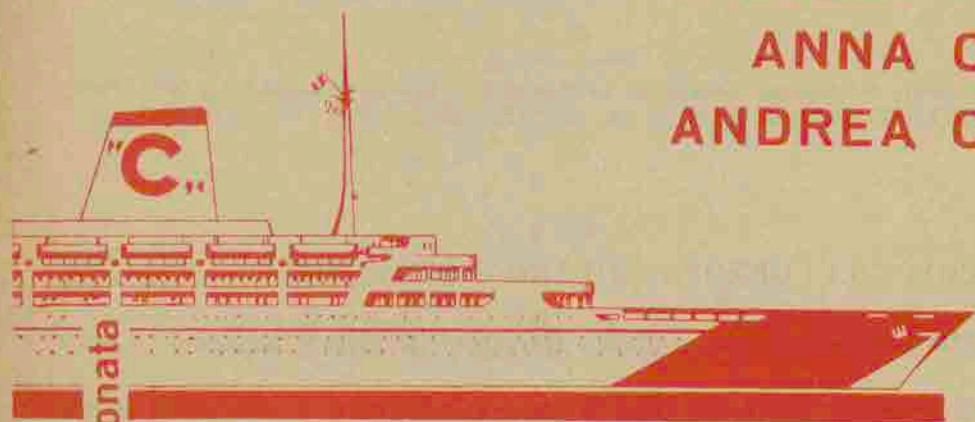
RILASCIO BENESTARE PER L'IMPORTAZIONE E L'ESPORTAZIONE

BRASILE e PLATA

FEDERICO C.

ANNA C.

ANDREA C.



aria condizionata

VENEZUELA e ANTILLE

BIANCA C.

ANNA C.



GIACOMO COSTA FU ANDREA - GENOVA



LEMIGRATO ITALIANO

Rivista dei Missionari
SCALABRINIANI

Marzo 1960 - N. 3

Anno XLIX

COORDINAMENTO

Nell'adunanza plenaria della "Consulta Generale dell'Apostolato dei Laici", tenutasi a Roma il 21 febbraio u. s. sotto la presidenza di S.E. Mons. Mario Castellano, la Direzione delle Opere di Emigrazione per l'Italia ha rivolto con la lettura del testo che qui pubblichiamo, ai rappresentanti di circa 100 organizzazioni e carattere nazionale, un invito alla collaborazione nella preparazione spirituale degli emigranti.

PER LA FORMAZIONE di una coscienza maggiormente sensibile alla multiformità dei problemi dell'emigrazione italiana, è utile conoscere anche i suoi aspetti demografici e tecnici, proprio per essere in grado di formulare giudizi più oggettivi e chiari nello stesso campo dei valori spirituali.

Ciò serve pure a dimostrare come l'attuale movimento migratorio, rientrato nella normalità delle vie tracciate da chi ha il compito di regolare il flusso, non abbia perduto nulla della sua consistenza e della sua gravità, che forse sembravano maggiori in passato.

Ogni anno dai 150.000 ai 250.000 italiani si trasferiscono definitivamente all'estero. Di questa cifra i due quinti si dirigono verso l'Europa, i tre quinti oltremare; vi è però la tendenza all'aumento della direttrice europea. *E' una grande diocesi che ogni anno si stabilisce oltre i confini d'Italia.*

I problemi che questo esodo determina sono immensi di numero e di intensità. Tralasciando quelli che riguardano l'emigrazione giovanile e

SOMMARIO

	pag.
Coordinamento	3
Via aperta in Germania	6
I minori riprendono il viaggio	8
Una esempio: Pedrinhas	10
Verso il Canada	12
XI Congresso della cittadinanza australiana	16
IL RACCONTO DEL MESE	
Con la « jeep » di P. Attilio	18
CASA NOSTRA	21
VOCAZIONI MISSIONARIE	

In copertina:

Emigranti pionieri
(da un monumento all'emigrante
norvegese)

l'emigrazione femminile, la cui delicatezza non è chi non veda, accenniamo a due di tali problemi:

- 1) la divisione delle famiglie,
- 2) i matrimoni misti.

Riguardo al primo, sappiamo quanto incida sulla sua entità il fatto che molti paesi richiedano soltanto operai *specializzati* e considerino i trasferimenti dei lavoratori unicamente in funzione di una integrazione economica.

Il fenomeno dei matrimoni misti è tanto più grave in quanto, data la *formazione di massa* dei nostri italiani, essi escludono generalmente ogni possibilità di recupero del coniuge non cattolico; al contrario sono manifestazione e insieme causa di indifferenzismo religioso.

Che cosa facciamo?

I L PROBLEMA dell'assistenza degli emigranti ha sempre preoccupato i Sommi Pontefici, fin dagli inizi della moderna emigrazione. Basta ricordare l'approvazione e l'incremento dato all'Opera del Servo di Dio Mons. Scalabrini, la Pia Società dei Missionari di S. Carlo, e di S. Francesca Cabrini, prima, e poi all'opera di Mons. Bonomelli e di quanti altri si sono occupati del problema. Ricordiamo la fondazione da parte di S. Pio X del Pontificio Collegio per l'Emigrazione, per la preparazione del clero dioce-

sano e religioso, desideroso di svolgere il S. Ministero fra gli emigrati o a bordo delle navi.

Nel 1952 il Sommo Pontefice Pio XII a tutte le opere precedenti e alle attività da intraprendersi in futuro, diede forma giuridica nella Costituzione Apostolica «*Exsul Familia*» che costituisce il coronamento di un duraturo, fattivo interessamento della S. Sede per l'apostolato di assistenza agli emigranti.

In Italia operano, al centro, la Direzione delle Opere di Emigrazione e la Giunta Cattolica Italiana per l'emigrazione; alla periferia sono preposti alle opere diocesane e parrocchiali, i Comitati diocesani per l'emigrazione, distribuiti in tutta Italia, in numero di 284.

All'estero, per l'assistenza di circa 6.000.000 di italiani, oltre all'attività svolta dall'Azione Cattolica, ACLI, POA-ONARMO, ecc., esistono per le Nazioni Europee circa 118 Missioni Cattoliche Italiane con 168 Missionari. Nelle Nazioni d'oltreoceano vi sono le parrocchie nazionali, oppure parrocchie territoriali con amnessa la «cura animarum» per gli italiani di una data zona indicata dall'Ordinario del luogo e facente capo alla stessa parrocchia. Qui è difficile dare delle statistiche precise. Ci limitiamo ad uno specchio per quanto possibile aggiornato:

STATISTICA DELL'ASSISTENZA RELIGIOSA ALLA EMIGRAZIONE ITALIANA IN EUROPA

	ITALIANI	MISSIONI	MISSIONARI	ONARMO	ACLI
Belgio e Olanda	198.200	27	35	3	7
Francia e Lussemburgo	808.000	38	56	5	9
Germania, Svezia, Danimarca	65.200	15	17	8	1
Inghilterra	60.000	9	18	—	—
Svizzera	300.000	29	42	—	1
Totale	1.431.400	118	168	16	18

STATISTICA DELL'ASSISTENZA RELIGIOSA ALLA EMIGRAZIONE ITALIANA D'OLTREMARE			
	ITALIANI	MISSIONI O CHIESE	MISSIONARI O SACERDOTI
Africa	200.000	8	8
Argentina	1.500.000	30	60
Australia	180.000	15	25
Brasile	300.000	49	103
Canada	200.000	44	60
Cile	30.000	12	15
U. S. A.	2.000.000	400	600
Venezuela	160.000	16	20
Totale	4.570.000	574	891

Che cosa vogliamo?

PERCHÉ nel mondo vi sia la sensazione di questo considerevole contributo umano e cristiano dell'Italia, bisogna che gli emigranti partano *professionalmente preparati*, per essere in grado di trovare una conveniente sistemazione, che permetta loro di vivere con dignità e nello stesso tempo di collaborare al progresso del Paese in cui si trovano.

Ma gli emigranti devono essere soprattutto *spiritualmente preparati*, affinché, lontani dalle loro tradizioni e dal loro ambiente, non smettano di praticare la religione e non perdano la fede cattolica. Ciò si potrà conseguire con una *preparazione catechistica* a base parrocchiale, impostata sull'insegnamento regolare nelle scuole e nei cantieri di lavoro o nelle Organizzazioni dell'A.C. È un *impegno personale* di ogni emigrante, in quanto come individuo è responsabile dei suoi atti davanti a Dio. Bisogna poi rendersi conto che la *qualifica di cattolico*, che porta ogni emigrante italiano, *deve assumere all'estero un significato positivo e discriminante*, che vincola ad una particolare forma e pratica di fede, di morale e di culto.

Altrimenti l'italiano all'estero inve-



La più recente «consegna del Crocifisso» ai Missionari degli emigranti, a chiusura del corso di preparazione, tenutosi durante i mesi scorsi nel Pontificio Collegio per l'Emigrazione, in Roma.

ce di edificare, porterà lo scompiglio fra gli stessi cattolici, o le nostre diocesi di fedeli, trasferitesi nel mondo, si disperderanno, con grande delusione delle gerarchie locali, che in esse pensavano di trovare gli elementi per una organizzazione della vita cristiana nelle parrocchie dei nuovi territori.

Per queste considerazioni, abbiamo creduto opportuno cogliere l'occasione per rivolgere un caldo appello alle organizzazioni cattoliche perché ci aiutino in questa opera santa di preparazione e di assistenza agli emigranti, mentre ci poniamo a loro disposizione, in sede di «Direzione Nazionale delle Opere di emigrazione in Italia» (Via della Serola 70), per tutto quanto può essere loro utile come strumento di conoscenza o mezzo di contatto con i missionari di emigrazione.

VIA APERTA

Le prospettive per una emigrazione italiana in Germania, nel prossimo futuro, sono molto favorevoli e la Direzione dei Missionari Italiani in quella nazione sta prendendo le necessarie misure per un adeguamento del servizio di assistenza religiosa e morale ai nostri emigrati.

S. E. Mons. Julius Angerhausen, Vescovo Ausiliare di Essen (Germania) in una funzione religiosa nella Missione Cattolica Italiana di Essen, retta dai Padri Scalabriniani.

IN SEGUITO alla crisi del carbone, qualcuno, poco informato delle cose di Germania, avrà certamente sentenziato: «l'emigrazione italiana non avrà più sviluppo nella Germania occidentale; le speranze di tanti connazionali di trovarvi una occupazione, sono fallite». Giudicare così vorrebbe dire non conoscere a fondo le possibilità, le risorse, le riserve minerarie di questa terra teutonica; vorrebbe dire ignorare le qualità di questo popolo così tenace, volitivo, disciplinato, compatto, che sa trovare sempre una via per riuscire a realizzare qualche conquista ed oggi, fortunatamente, solo quella economica in un regime democratico. Sebbene prostrato ed umiliato, dalla sconfitta e costretto a vedere

sul suo suolo soldati che non sono i suoi, il popolo tedesco, che conserva sempre nel sangue uno spirito conquistatore, vede risorgere come per incanto le sue città, le sue strade, le sue ferrovie, le sue industrie, mentre la sua moneta è una delle più stabili nel mercato mondiale. La stampa locale dà grande rilievo alla notizia diramata dalle autorità federali riguardante i centomila lavoratori italiani e alcune migliaia di greci e spagnoli, che verranno ingaggiati per lavorare nelle fabbriche, nelle fonderie, nelle miniere, nelle ferrovie, nelle campagne e nell'industria alberghiera.

I motivi di così grande richiesta di mano d'opera sono diversi e noi ci limitiamo ad accennarne qualcuno.

IN GERMANIA

Anzitutto le nuove reclute per il servizio militare obbligatorio della durata di 18 mesi; la necessità estrema di costruire nuovi alloggi rimasti distrutti dall'ultima guerra per quasi il novanta per cento in alcune città; lo sviluppo continuo della industria tedesca che va lentamente ma sicuramente conquistando i mercati non solo europei, ma anche africani ed asiatici con merce di prima qualità; lo strano fenomeno di una emigrazione della gioventù tedesca tanto ricercata ed apprezzata all'estero perché ogni lavoratore tedesco è in possesso di una abilitazione professionale; e infine, motivo che fa onore alle maestranze italiane, il fatto che la maggioranza dei nostri operai ha dato buona prova acquistandosi la stima dei datori di lavoro tedeschi.

E' bene non dimenticare però che l'arrivo di così grande numero di italiani sarà un banco di prova e di selezione molto severa perché, è doloroso constatarlo, non pochi dei nostri lavoratori varcano la frontiera come manovali e sono perciò incapaci di assumere un impiego dignitoso e redditizio come essi pensano di ottenere. Il datore di lavoro tedesco è giusto e preciso nel salario, ma esige giustamente che l'operaio sia all'altezza del suo lavoro, sia cioè un vero professionista.

Davanti ad una tale massa di emigrati si impone anche il problema della assistenza religiosa e sociale, resa qui molto più difficile che non in Belgio o in Svizzera, date le enormi distanze che separano gli italiani, sparsi non solo nelle grandi città ma anche nei piccoli centri. Un Missiona-

rio deve alle volte fare anche 140 chilometri per celebrare una S. Messa nel Sauerland. Quando si pensa che da Monaco a Essen ci sono ottocento chilometri, si vede la necessità di aprire sempre nuove sedi di Missione per dare la possibilità agli emigrati di compiere i loro doveri religiosi.

Ai Missionari Scalabriniani è affidata la zona della Renania e della Vestfalia, ove ci sono quasi ventimila operai con centinaia di famiglie e più di duemila bambini; ma tre Missionari sono pochi per questa vasta zona. Abbiamo fiducia che i Superiori invino presto dei rinforzi. — — —

Quello poi che conforta il Missionario nel suo lavoro è la grande comprensione e il grande aiuto dato dai Vescovi e dai sacerdoti locali, sempre benevoli nel mettere a disposizione le Chiese, nel comunicare gli indirizzi e nell'ospitare sempre fraternamente.

P. GIUSEPPE VIGOLO



Il nuovo Direttore dei Missionari italiani in Germania, P. Giuseppe Zanatta, Scalabriniano, tra gli operai che frequentano i corsi per disegnatori edili, organizzati dalle Missioni Cattoliche Italiane.

I minatori riprendono il viaggio

Data la crescente chiusura dei pozzi carboniferi in Belgio, molti minatori italiani guardano con speranza verso la Germania. L'articolo che pubblichiamo fa il punto sulla situazione.

CHE IL BELGIO attraversi un duro periodo di crisi, i nostri lettori lo sanno da un pezzo. Forse ignorano che, una volta chiuse le miniere condannate dagli elenchi governativi, s'imporrà per la nostra manodopera non tanto l'esodo verso i pozzi carboniferi superstiti, quanto la ricerca d'impiego nei cantieri siderurgici. Tempo fa udimmo dalle labbra del Ministro del lavoro, Oscar Behogne, nel corso d'una festa indetta dalle ACLI, che gli stranieri licenziati per chiusura di pozzi potranno liberamente accedere alle fabbriche, anche se non hanno fatto i cinque anni di miniera normalmente richiesti. La buona volontà del governo è più che palese nei nostri confronti, ma da sola non basta a risolvere il problema della disoccupazione italiana: occorre che le fabbriche abbiano bisogno di noi; altrimenti non servirà a nulla un nuovo permesso di lavoro, se la manodopera belga, prioritaria per diritto, sarà in eccedenza. A questo proposito potrei ricordare un recente colloquio col Direttore Generale d'una delle più imponenti acciaierie della regione di Charleroi. Avendolo io ringraziato per la larghezza di criteri con cui ingaggiava gli Italiani, mi sentii rispondere: «Temo che in avvenire i suoi ringraziamenti non saranno altrettanto vivi: e questo non per colpa mia, ma per l'aumento della disoccupazione belga e per l'opposizione sempre più accanita che i Sindacati fanno all'ingaggio di stranieri nelle officine».

Comunque per ora gli Italiani dell'Hainaut (vale a dire dei tre bacini minerari di Charleroi, Centro e Borinage) posti in disoccupazione completa sono appena qualche centinaio: sono invece decine di migliaia quelli che lavorano tre o quattro giorni per set-

timana. Il guaio è che, quando i Belgi parlano di «ridimensionamento economico», di «nuova strutturazione dell'industria», ecc., accentuano sempre di più la necessità d'avere operai qualificati, per coprire i posti di domani: ora i nostri minatori di qualifica non ne possiedono affatto. Così nessuno in alto loco osa tirare apertamente le conclusioni sulla sorte della manodopera italiana, anche quando mette il dito sulla piaga della crisi belga, come ha fatto qualche tempo addietro il governatore dell'Hainaut. Prima di noi le conclusioni le hanno tirate gli Spagnoli e i Greci, ultimi venuti a respirar la polvere del paese nero e primi fra tutti a... tagliare la corda in massa.

Insomma il Belgio non osa parlar chiaro, per non spaventarci prima del tempo, ma lascia sottintendere che, quando non avrà più bisogno di noi, o meglio quando la nostra presenza diventerà un peso per l'economia nazionale, ci farà capire ch'è meglio cambiar aria: triste, ma inesorabile epilogo d'una emigrazione essenzialmente legata al «marché d'emploi», o esigenza del mercato che dir si voglia.

Tentativi d'immigrazione clandestina nella Rhur.

Per ora gli Italiani del Belgio non hanno intenzione di muoversi e fanno bene. Parecchi sono in attesa della pensione e, finché la pratica non sarà espletata, dovranno rimanere sul posto per non perdere i diritti; altri hanno i figlioli alle scuole professionali e li lasciano finire, perché oggi un diploma è tanta manna del cielo; se non servirà in Belgio, potrà servire al-

trove, forse anche in Italia, ma intanto bisogna aspettare che passi il tempo dello studio.

Un mese fa si sparse una voce per varie miniere del bacino di Charleroi e del Centro: «ci viene offerto lavoro in Germania: non occorrono né visti ministeriali, né permessi di lavoro: basta un certificato di buona condotta e il passaporto valido per i paesi della C.E.C.A.». Di punto in bianco, in una sola miniera, cinquanta nostri connazionali firmarono un foglio, in cui si dichiaravano disposti ad emigrare nella Rhur. Di cosa si trattava? Ci volle poco a capire che una grossa società carbonifera tedesca, stanca forse delle remore burocratiche che l'Italia poneva alla partenza di lavoratori per la Germania, aveva sguinzagliato degli emissari in Belgio, per arruolare italiani già esperti del sottosuolo. La manovra era tanto più incosciente, in quanto si sapeva bene che il governo di Bonn riconosce i diritti sociali e le previdenze garantite dal protocollo solo agli emigrati che hanno ricevuto un regolare permesso di lavoro al centro di raccolta di Verona. Comunque vennero perfino messi a disposizione degli autocarri, perché i nostri minatori potessero effettuare un viaggetto gratuito di là del Reno e visitare alcune miniere tedesche. Alla fine prevalse il buon senso (almeno da parte italiana) e nessuno si mosse.

Condizioni ed entità del trasloco.

Ci risulta che le nostre autorità diplomatiche stanno studiando attentamente il problema dell'eventuale pas-

saggio di nostri lavoratori dal Belgio alla Germania: niente vi si oppone da parte del governo italiano: basterebbe convincere quello tedesco ad accettare l'entrata dei nostri dal Belgio come l'accetta da Verona, garantendo gli stessi diritti e la stessa tutela giuridica. Passi in questo senso non sono improbabili, anche se finora l'Ambasciata d'Italia non ha comunicato nulla in proposito.

E' più difficile invece prevedere quanti connazionali dal Belgio si riverserebbero in Germania, nell'ipotesi d'un'apertura legale d'emigrazione. Il paese cui mirano un po' tutti, anche se in pratica pochissimi riescono ad andarci, è piuttosto il Canada; chi ha potuto sistemarsi, scrive lettere entusiastiche agli amici rimasti in Belgio e promette di fare il possibile perché anch'essi lo raggiungano.

Salario, alloggi, sicurezza sociale.

Notiamo che non è il lavoro in miniera a far paura agli Italiani; anche se in Germania non ci fossero altre prospettive d'impiego, i nostri sarebbero disposti a sacrificarsi ancora nel sottosuolo, purché fossero garantite tre condizioni fondamentali. La prima concerne il *salario*, che in Belgio, almeno nei tempi buoni, era assai elevato e consentiva dei buoni risparmi. Le voci che corrono in Belgio (e che noi riferiamo «con beneficio d'inventario», non conoscendo affatto la situazione tedesca) sono piuttosto al-



Il ricordo di Marcinelle accompagnerà sempre i minatori italiani. Nella foto, da sinistra a destra: l'ingresso alla tragica miniera; la tomba di un minatore italiano; il monumento al minatore, nel cimitero di Marcinelle.

larmanti: in confronto con i salari di qui, quelli tedeschi sarebbero assai più bassi e lascerebbero ben poco margine per le rimesse da mandare in Italia. Un'altra condizione concerne gli alloggi, dopo l'amara esperienza fatta nelle baracche del Belgio: anche qui gli Italiani si chiedono con una certa perplessità se la Germania ha pronte delle case convenienti, o se non prolungherà per le nostre famiglie la quarantena già troppo lunga fatta negli ex-campi di concentramento del paese nero. Terza garanzia: la sicurezza sociale (il regime d'asseggni familiari, di pensioni d'invalidità e vecchiaia, di cassa-mutua, ecc.). Siccome in teoria tutto è bello e perfetto, ma in pratica bisogna aspettare del tempo per vedere se quel meccanismo funziona e fa veramente i nostri interessi, parecchi dicono che vale la pena aspettare. L'esperienza che fanno i primi arrivati influirà sulla decisione degli altri.

Altri interrogativi

Potremmo aggiungere altri due interrogativi: quello sulla sicurezza fisica nelle miniere, ma qui gli Italiani si mostrano fiduciosi nella tecnica e nell'innata meticolosità dei Tedeschi, e, infine la possibilità di nutrirsi, con spesa modesta, all'italiana, senza dover ingollare troppo crauti e kartoffeln.

In conclusione dunque non è possibile valutare fin d'ora l'entità del nostro esodo dal Belgio alla Germania: certamente gli Italiani aspetteranno prima di muoversi in massa: se però si riterranno sicuri di guadagnare buoni salari e di godere d'uno statuto giuridico e amministrativo soddisfacente, non è improbabile che un bel giorno rifacciano le loro valigie e, dopo aver lanciato l'ultimo «Ca va?», agli amici, si preparino a salutare con un rumoroso: «Guten Tag» la gente che si trova di là del Reno.

Sarà triste però constatare in questo caso come l'immigrazione italiana nel Belgio, anziché riuscire a sistemarsi e a migliorare il suo livello di vita, com'è nel fine d'ogni espatrio, dovrà prolungare le ansie e le sofferenze in un'altra terra straniera.

P. GIACOMO SARTORI

Un esempio:

PEDRINHAS

Pedrinhas, nello Stato di S. Paolo in Brasile, ha messo in esecuzione le disposizioni della «Exsul Familia» con la creazione della Missione Cattolica Italiana «cum cura animarum».

PEDRINHAS si trova a pochi chilometri da Assis, vicino al confine tra lo Stato di S. Paolo e lo Stato del Paraná.

Sette anni fa a Pedrinhas non c'era nulla. Un accordo Italo-Brasiliano scelse quel luogo per essere preparato in ambiente capace di ricevere, inizialmente, 200 famiglie di agricoltori italiani. Da quel momento una pianura vergine e abbandonata, fino allora selvaggia e deserta, incominciò a trasformarsi rapidamente. Molti sacrifici, molte delusioni, molte lagrime, agli inizi... Oggi Pedrinhas è un nome rispettato; è un esempio, è un modello.

Nel 1952 vi arrivò, colle prime famiglie di emigranti veneti un sacerdote incaricato dell'assistenza spirituale: Don Ernesto Montagner, di San Donà di Piave, che si dedicò indefessamente, sapendo animare tutti alla speranza e condividendo con ogni famiglia le gioie e i dolori, la speranza e le delusioni, i sudori della semina e l'allegria della raccolta.

Recentemente Pedrinhas fu elevata a sede di agenzia consolare e il 1° novembre 1959 acquistava, anche in foro ecclesiastico, la sua autonomia e completa fisionomia giuridica. La Santa Sede, infatti, con Rescritto della S. Congregazione Concistoriale, in data 22 agosto 1959, si degnava di creare nella Colonia Italiana di Pedrinhas la MISSIONE CATTOLICA ITALIANA per l'assistenza spirituale degli emigrati italiani non solo della suddetta colonia ma anche della vastissima diocesi di Assis. Il 1° novembre, Festa di tutti i Santi, alla presenza del popolo e delle autorità locali, Mons. José Lazaro Neves, Vescovo di Assis, durante la santa messa solenne diede personalmente esecuzione al detto Rescritto, leggendo il seguente Decreto:

La Torre di Umbarà

Son freccia d'argento
che svetta nel cielo;
sono l'indice che punta
alle altezze.

Canto, compiangio,
inneggio senza posa,
e saluto la Madre celeste.

Il mio cuore è fatto di bronzo;
Chiamo i fedeli alla preghiera:
Din, don, dan!

Il mio grande occhio
abbraccia le distese intorno,
contempla il paese raccolto,

vede il tuo nido, la tua vigna,
e si abbassa dolente
sul tuo camposanto.

P. ANGELO

(libera traduz. dal portoghese di P. Laurindo)



P. Angelo Baggio, Scalabriniano, Parroco di Umbarà, vicino a Curitiba, nel Paraná (Brasile), ha eretto questa bella torre con l'aiuto dei suoi fedeli che ne sono giustamente orgogliosi.

«D. José Lazaro Neves, per grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica, Vescovo di Assis, a tutti coloro che leggeranno il presente Decreto salute e benedizione nel Signore.

La Santa Chiesa ha sempre avuto cura speciale dei suoi figli, non solo di quelli che vivono nella loro patria, godono delle tradizioni religiose e di una assistenza più assidua ma anche di coloro che, spinti dalla necessità, cercano in altri paesi un mezzo di vita. A costoro non deve mancare, ugualmente, il conforto spirituale.

La Colonia Italia di Pedrinhas, nella nostra Diocesi, meritava la nostra particolare attenzione. Ci preoccupava la sua situazione giuridica. Ecco la ragione per cui ci siamo rivolti alla Santa Sede proponendo la creazione di una Missione per la cura delle anime, secondo le direttive della Costituzione «EXSUL FAMILIA». La Santa Sede ha accolto la nostra domanda e ci ha incaricati alla esecuzione del Rescritto n. 924/59, della Sacra Congregazione Concistoriale, in forza del quale si crea in Pedrinhas la Missione con cura di

anime in favore dei cristiani di lingua o nazione italiana, emigrati nella nostra Diocesi.

E', quindi, con immensa gioia che, coscienti dei nostri doveri e con la autorità che ci viene dalla Santa Sede, erigiamo e dichiariamo eretta, in Pedrinhas, la Missione con cura d'anime a favore degli emigranti di lingua o nazione italiana di tutta la nostra Diocesi.

Con la stessa autorità diamo esecuzione al Rescritto n. 495/52 della stessa Sacra Congregazione Concistoriale che nomina e costituisce il Rev. Signor Padre Ernesto Montagner come Missionario degli emigranti italiani della nostra Diocesi, conforme la Costituzione «EXSUL FAMILIA», titolo II, s. s. 24 e 32-40 sotto la nostra ordinaria giurisdizione.

Dato in Assis il giorno 1° novembre 1959, Festa di tutti i Santi. Firmato:

D. José Lazaro Neves, C. M.
Vescovo di Assis.

Mons. Floriano de O. Garças,
Segretario



VERSO IL CANADA'

Due patrie per gli emigranti: l'una ha dato loro la vita, l'altra il pane

A NAPOLEI il molo era gremito: ogni emigrante aveva almeno dieci parenti o passanti venuti apposta per salutarlo.

A Genova c'era invece un parente ogni dieci emigranti, però in compenso le stoffe filanti multicolori volavano a chili per l'aria — ultimo legame tra la Patria e la nave — finché l'Arpiata somigliò al carro vincitore del Carnevale di Viareggio.

Poi al suono de «La casetta piccolina in Canada», abbiamo lasciato il porto e l'Italia.

Erano le tre e mezzo, tempo cioè di andare a sentire i consigli che, ogni giorno, sino alla fine della traversata con l'Arpinia, sono dedicati agli emigranti.

Oggi parla il signor Luigi Iannacci, un italiano sbarcato in Canada trentacinque anni fa, con un solo dollaro in tasca! Egli ha fatto fortuna e viaggia in prima classe da Napoli a Montréal con la stessa indifferenza con la quale noi viaggiamo da Roma a Frascati.

Il Signor Iannacci ci racconta che pochi mesi fa i netturbini di Montréal hanno protestato perché la paga di un dollaro all'ora sembrava loro insufficiente. Adesso ricevono un dollaro e ventiquattro all'ora! Sono dodici dollari e mezzo o settemila lire al giorno!

Aggiungiamo subito che nel Canada la vita è più a buon mercato che negli Stati Uniti.

A Montréal si può trovare

una pensione discreta — vitto ed alloggio — a venti dollari la settimana. Insomma le settemila lire quotidiane dello spazzino hanno all'incirca la stessa forza d'acquisto sia in Canada che in Italia.

E' chiaro quindi che molti emigranti cominciano a sognare, invece della solita casetta piccolina, un grande castello, possibilmente circondato da una tenuta vasta come una contea.

Conosco di essere a capo del paese più esteso del mondo, dopo la Russia e la Cina; il governo canadese vende terre a prezzi che non temono concorrenza; a partire cioè da un dollaro (circa seicentoquaranta lire) all'acero (4036 metri quadrati).

Sono evidentemente foreste

Allo part
emigran
l'Ilan
volavanc
ultimo
la patria
finché
somi
vincitor
vale di
Poi, al
"La case
na in Ca
biamo
porto

L'INIZIATIVA CATTOLICA di un grande Vescovo Canadese

Riportiamo alcune espressioni di S. E. Mons. John Roderick Mac Donald, Vescovo di Antigonish, in Canada, fondatore dell'« Istituto Internazionale Coady », per l'assistenza alle diocesi dell'America Latina

Lo scopo di questa lettera è di impegnare le vostre preghiere per la Chiesa nell'America Latina. La nostra Università ha annunciato recentemente la fondazione dell'« Istituto Internazionale Coady ». Esso può rivelarsi un importante strumento di assistenza alle diocesi dell'America Latina nei loro programmi di azione sociale. Nelle dichiarazioni rese pubbliche dal Consiglio Episcopale Latino-americano a seguito della riunione dello scorso mese di novembre è detto, tra l'altro: « In quest'ora decisiva per il futuro delle nostre nazioni, incombe ai cattolici dell'America Latina la grande missione d'imprimere all'ordine economico, sociale e politico, che è attualmente in processo di evoluzione, una forma ed un contenuto genuinamente umani e cristiani ». Sarebbe per noi un grande privilegio se potessimo contribuire alla realizzazione di questo trascendente obiettivo per mezzo del nostro « Istituto Internazionale Coady ».

Qui c'è tutta l'anima del Vescovo Mac Donald, rettilinea, senza ostentazione e senza pusillanimità, pronta ad accogliere i suggerimenti della Santa Sede e generosa nel metterli in pratica, aperta ai problemi di tutta la Chiesa nell'intento di fare del suo meglio per contribuire a risolverli. Non pochi Ordinari di diocesi meno provviste dentro e fuori del Canada ne hanno sperimentato la liberalità. Egli godeva che sacerdoti della sua diocesi potessero recarsi ad esercitare il loro ministero, a servire la Chiesa Cattolica agli ordini di altri Vescovi o nella direzione centrale di organizzazioni di carattere nazionale. E il Signore ha benedetto la sua generosità; il clero diocesano di Antigonish negli anni del suo governo pastorale, è aumentato di cinquanta elementi ed alla sua morte Monsignor MacDonald ha lasciato nella diocesi una promettente primavera di vocazioni.

che devono venire disboscate a colpi di dinamite e di piccone; non si trovano dalle parti del Polo Nord, ma nel Quebec stesso, nella provincia che accoglie il maggior numero di italiani. Solo a Montréal, la città più popolosa del Canada, ce ne sono oltre centomila ed a quanto pare ci si trovano bene perché sull'Irpinia ci sono molti emigranti che sono felicissimi di andare a raggiungere le loro famiglie nel Quebec.

Secondo la nuova legge uscita nel 1959, è possibile anche chiamare parenti di secondo grado, perfino il fidanzato può far venire la fidanzata o viceversa purché le nozze avvengano entro un mese dal giorno di sbarco.

Il governo canadese ha in ognuna delle undici regioni, nelle quali il paese è diviso, un ufficio di colonizzazione il quale, non solo vende, ma in molti casi regala grandi lotti di terreno alle famiglie che sono in grado di disboscarli e di costruirvi una casa. Il governo aiuta con la più grande generosità

questi contadini i quali sono anche pionieri, del cui lavoro, del cui spirito di intraprendenza e sacrificio ha bisogno per bonificare le sue foreste sconfinite. Non dimentichiamo infatti che il Canada è trentatré volte più grande dell'Italia e ha meno di diciotto milioni di abitanti, invece dei nostri cinquanta.

Ma il Canada ha anche bisogno, almeno per il momento, di intellettuali, di medici, di architetti, di in-

gegneri. Ottenere il visto per emigrare non è certo facilissimo, ma chi ci tiene veramente ad averlo, o quel che pure, vi riesce.

Anche l'Irpinia sembra dimostrarlo poiché è grmita ogni volta che viaggia verso il Canada. Il flusso di ritorno invece è molto inferiore: il sei per cento, contro, per esempio, il trentacinque per cento dal Venezuela.

Il successo dell'Irpinia dipende anche dal fatto che è

L'unica nave che va da Palermo, da Napoli e da Genova a Montréal, nel cuore stesso della colonia italiana, evitando all'emigrante che arriva carico di valigie, casse e bauli, l'ansia e la fatica di lunghi viaggi per treno.

Le distanze fra una città e l'altra sono inconcepibili: Vancouver, sul Pacifico, per via aerea — per la rotta del Polo Nord — è più vicina a Londra che ad Halifax sull'Atlantico.

—L'Irpinia ha anche una classe turistica attrezzatissima, con piscine, sale da ballo, orchestra ed un cuoco che l'hanno fatto perfino commendatore per quanto cucina bene!

Gli emigranti ricevono a bordo, gratuitamente, lezioni di inglese e di francese che li faranno sbarcare ricchi, direi quasi armati, di quelle due o trecento parole, le quali permetteranno loro di dire le proprie ragioni; come hanno fatto gli spazzini di Montréal, e di ottenere come loro un aumento di paga!

Oso dire che per chi conosce le due lingue ufficiali del paese, il Canada è la vera terra promessa, dove si guadagna dieci volte più che in Italia e si spende all'incirca lo stesso; ce lo confermano tutti gli italo-canadesi che erano venuti a passare le vacanze in Italia ed ora tornano con noi.

Oggi, a tre giorni dalla terra promessa, incontriamo il Queen Mary che, per dire la verità, ha l'aspetto piuttosto malinconico. Il fatto è che l'Atlantico del Nord non è un piacere di questa stagione. Per fortuna il nostro comandante, Michele Beirò, ha acqua di mare nelle vene come i tritoni e sa perfettamente quando deve rallentare o affrettarsi, quando deve virare verso Terranova in cerca di bonaccia: il risultato è che filiamo senza un rullio, mentre la radio ci porta i lamenti di altre navi che ne passano di tutti i colori.

Poi di colpo il mare diventa liscio come un grande vetro azzurro, splende un sole abbracciante, sembrerebbe di nuovo di essere a Napoli, se non facesse tanto freddo: è un freddo secco, tagliente, vivificante da alta montagna, che sferza, dissipa l'apatia della lunga navigazione. E' già il clima del Canada che ci viene incontro: rude, ma chiaro e sano. Il ponte si anima, le guance dei bambini, schiaffeggiate dal vento, si fanno di fuoco. A sera, quando vediamo il primo loro canadese, tutti dimenticano il freddo per guardarlo meglio da ponte. E' la stessa penisola di Terranova che nel 1497 il veneziano Giovanni Caboto scopriva, in cerca di una nuova via per le Indie.

Sembra che un'onda di nuova vita giunga da questa terra che appena intravediamo. Per la prima volta forse sentono tutti la voce della nuova patria che li chiama, ricca, grande, con le sue foreste senza confini, che ha bisogno di loro.

Gli italo-canadesi a bordo, anche se Forò dei consigli agli emigranti è passata, sentono il dovere di fare ai novellini qualche paterna raccomandazione.

"Paese che vai usanza che trovi".

Certe abitudini di casa vostra in Canada dovrete abbandonarle; al cinema per esempio non si fuma e capannelli per le strade non si possono fare, altrimenti viene un poliziotto e prima vi dice di circolare, poi, se non comprendete — lui parla solo o inglese o francese — è capace anche di arrestarvi per vagabondaggio. La miglior cosa è di imparare subito la lingua, così non possono succedere guai del genere. Del resto in tutte le città ci sono corsi gratuiti per emigranti. Ma la cosa più importante è: fatevi degli amici canadesi, se frequentate solo gli italiani, l'inglese ed il francese non lo imparerete mai!

Fanno di sì con la testa e sembra che dicano di sì alla nuova patria. Ed è giusto che sia così; non per questo però dovranno un giorno dimenticare l'Italia.

Anche una madre non toglie nulla al primo figlio quando nasce il secondo: il suo cuore si fa solo più grande per fare posto anche a lui.

Così succederà anche a questi uomini, a queste donne.

Un giorno si accorgeranno che nel loro cuore c'è posto per due patrie, per l'Italia e per il Canada: l'una ha dato loro la vita, l'altra il pane.

MARCELLA D'ARLE

PER IL SECONDO ANNO CONSECUTIVO

L'emigrazione italiana in Canada è superiore a quella britannica

Dei 106.928 immigrati, più di un quarto sono italiani e 19.622 sono britannici.

BORSE DI STUDIO

« P. Carlo Porrini » L. 255.000 - « S. Famiglia »: Albino Raffa USA - Albina Vercelletto USA Lire 9.300 - Somma precedente L. 125.000 - Somma attuale L. 134.300 - « Pietro Colbacchini » Lire 6.100 - « S. Giuseppe » L. 201.000 - « Angela Molinari » L. 150.000 - « Don Flavio Settin » Lire 90.000 - « S. Bambino di Praga »: Sig.ra Lucy Milano - USA L. 249.200 - « Giovani Cattolice - Missione C. I. di Ginevra » L. 399.520 - « Giovani Cattolice - Missione C. I. di Rorschach » L. 305.000 - « Maria Santissima Regina Mundi » L. 635.400 - « In memoria di Giuseppe di Matteo: Sebastiana Di Matteo, Boston - USA L. 629.000 - « P. Bruno Barbieri » L. 522.000 - « Stella Maris » Sorelle Lopez, Pergamino, Argentina L. 102.000 - « Sacro Cuore » - Unanderra (Australia) L. 22.500 - « Santo Nome » - Unanderra (Australia) L. 35.770 - « P. Leonardo Quaglia » L. 1.023.000 - « In memoria di Giuseppe e Giorgio Savio: Clara ed Ernest Rezendes L. 261.600 - « Nozze d'argento Sacerdotali » (P. Corrado Martellozzo) L. 1.491.360 - « In memoria di Pietro Paolo Volante »: Margie Carducci L. 372.000 - « S. Lazzaro » (P. Ludovico Toma) L. 170.500 - **Mary Zubricki**: in memoria dei genitori Michele e Matilde Sbuttoni L. 620.000 - **Mary Zubricki**: in memoria del fratello Benjamin Sbuttoni L. 620.000 - **In memory of deceased members K. of C, 4th Degree**: Fr. Curtin Council - West Haven, Conn. - U.S.A. L. 1500.000. - Mrs. Lucy Macaluso in memoria di **Concetta Marchese** \$ 16.

*Chi aiuta l'apostolo avrà
la mercede dell'apostolo*

Olivetti Lettera 22



MUSICA PER PAROLE

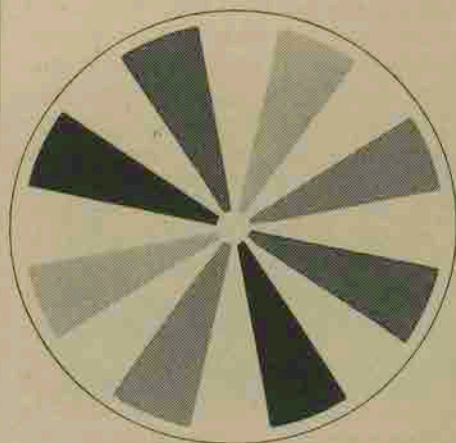
un disco microsolco 33 giri ad alta fedeltà, offre da oggi parole e ritmi di un nuovo e originale corso di dattilografia.

IN POCO TEMPO E A TEMPO DI MUSICA

chiunque potrà imparare a scrivere più rapido e più esatto sulla portatile

OLIVETTI LETTERA 22

Il disco, con il suo album-custodia che è anche un completo manuale dattilografico, è disponibile ovunque sia in vendita la Olivetti Lettera 22.



XI CONVEGNO della CITTADINANZA AUSTRALIANA

di P. Giorgio Baggio

Invito a Sydney (il giardino botanico).

LA XI EDIZIONE del «Convegno della cittadinanza Australiana» ha avuto luogo a Canberra dal 9 all'11 febbraio tra un grande sventolio di bandiere, un largo scambio di sorrisi e una serie di manifestazioni festose più adatte alla commemorazione di un lieto avvenimento che alla discussione di spinosi problemi.

Infatti anche se i problemi della immigrazione esistono in Australia, il «Convegno» non era stato convocato per impostarli e tranne una soluzione, ma solamente per incrementare e migliorare il modo con cui sono già stati affrontati ed avviati alla soluzione dal governo e dal popolo australiano.

Sotto le volte dell'Accademia della Scienza, dove hanno avuto luogo le discussioni, non sono echeggiate le «tragiche note della moltitudine di esuli insoddisfatti e malvisti»; si è invece parlato con serenità del modo di trovare la via migliore di intesa tra gli Australiani e gli immigrati. Anzi si può dire che il Convegno è stato la voce dell'Australia (i 250 delegati rap-

presentavano gli enti pubblici e privati che si interessano del benessere degli emigranti) preoccupata di rendere più facile e meno dolorosa la via dell'inserimento dell'immigrato nella vita del giovane Paese.

Non si sono fatte vive quest'anno le artificiali preoccupazioni per «l'unità spirituale e la purezza razziale della Australia, minacciate dall'immigrazione di certi popoli dell'Europa meridionale» (leggi Cattolici Italiani). Invece sono risuonate lodi e riconoscimenti per l'apporto economico ed umano che gli immigrati hanno dato all'Australia.

Il Primo Ministro Menzies, aprendo il Convegno, consegnò al giovane Sergio Giudici il più alto premio per uno studente universitario, il «Rhodes Scholarship», quasi non credendo a se stesso che un ragazzo il quale una decina d'anni fa giungeva in Australia senza conoscere una parola d'inglese, abbia potuto ottenere nella stessa lingua inglese e nelle altre materie della facoltà di Ingegneria tali risul-

tati da sorpassare tutti i suoi compagni australiani.

I temi di discussione furono i seguenti: inserimento degli immigrati nell'industria, assimilazione dei figli degli immigrati, comprensione tra Australiani ed Immigrati. Sull'assimilazione dei figli degli immigrati una commissione speciale, capeggiata da un giudice di fama, presentò una relazione in cui si affermava, tra l'altro, che i casi di ragazzi anormali tra i figli degli immigrati raggiungono circa un tre per cento; di questi soltanto una parte presenta tendenze criminali, il che significa che la delinquenza minorile è proporzionalmente più bassa per i figli degli immigrati.

La Lingua inglese.

Sul tema della comprensione i relatori furono i coniugi Masero, emigrati italiani naturalizzati australiani. Forse con più forza del necessario, essi hanno sostenuto che la lingua inglese è il mezzo indispensabile per la comprensione tra immigrati ed Australiani, tanto da invocare che il governo condizionasse la concessione del visto di entrata in Australia ad una certa conoscenza di questa lingua. Ciò che il governo non farà certamente, sapendo che è praticamente impossibile pretenderlo da certe categorie di immigrati e d'altra parte, in Australia, poco o tanto, bene o male, gli immigrati, salve rare eccezioni, imparano l'inglese e se la sbrigano egregiamente nei loro affari, lasciando ai loro figli di diventare dei benparlanti.

In questo contesto si sono avuti degli interventi, di Australiani si capisce, che auspicavano che gli immigrati imparando l'inglese ed il modo di vita australiano non dimenticassero le lingue d'origine e non annullassero per sé e per l'Australia le antiche tradizioni culturali delle nazioni di provenienza. Siamo proprio al concetto del-

l'assimilazione a doppia carreggiata, del dare e ricevere scambievolmente!

Dalle relazioni e dagli interventi dei partecipanti al Convegno e dall'atteggiamento dell'opinione pubblica manifestato ampiamente nella stampa di quei giorni, il governo ha potuto desumere la seguente solida « maggiore »: l'immigrazione del dopoguerra, tutto sommato, è stata un successo per la Australia. Ovvio ne è la conclusione: dunque l'attuale politica immigratoria va continuata ed incrementata.

125.000 immigrati.

Ciò che disse il ministro dell'Immigrazione Downer nel suo discorso di apertura dei lavori: non solamente 115.000 immigrati all'anno, ma 125.000 e più per ciascuno dei prossimi cinque anni.

Il ministro, e non solo lui, sa che le piaghe lasciate dalla guerra in Europa vanno rapidamente scomparendo e che chi sta bene a casa propria non pensa certamente a sradicarsi da quanto gli è più caro per scegliere per dimora e patria sua e dei suoi figli il più remoto dei continenti!

Per quanto tempo ancora l'Australia sarà in grado di ricevere dai paesi classici dell'emigrazione la gente di cui abbisogna per riempire e sviluppare il suo sconfinato territorio?

P. GIORGIO BAGGIO



P. Giorgio Baggio accanto al ponte di Sydney.

Il racconto del mese

A GUAPORÈ

Con la "jeep,, di P. Attilio

La città

GUAPORÈ' conta 15.000 abitanti circa, nel centro 6.000, mentre gli altri sono sparsi entro un raggio di 25 Km. Nella zona predominano colline e monti scoscesi. La cittadina si presenta ad un livello di progresso industriale, economico, tecnico elevato ed in fase di rapido sviluppo. Basti pensare all'aeroporto nuovo inaugurato nel 1959, lungo 1.400 m. e largo 60. Per costruirlo

sette macchine americane vi lavorarono per circa sette mesi, dovendo trasportare addirittura una collina.

Nel centro possediamo una bella chiesa di stile gotico; l'avrete vista tante volte. L'altare in marmo è molto indovinato; anche il coro è ben riuscito. E' l'unica nostra chiesa del Rio Grande che possiede l'organo. La casa canonica non è delle più belle, ma nemmeno delle più brutte.

Vi dedicano stabilmente la loro opera due Padri, ma in caso di necessità, specialmente alla domenica, ci vengono in aiuto dal vicino Seminario San Carlos i nostri Padri per ascoltare le confessioni e per celebrare la S. Messa; la parrocchia infatti dista dal Seminario un chilometro appena.

Nella circoscrizione della nostra parrocchia vi sono certamente più di 2 mila famiglie assistite da due soli sacerdoti. Aggiungo subito però che due centri si stanno «ribellando» alla nostra opera, perché vorrebbero costituire una parrocchia autonoma.

Le attività parrocchiali

Il catechismo, fino ai tredici anni, è ben organizzato ovunque. Delle buone giovani di tutte le cappelle ci aiutano ad insegnarlo tutte le domeniche. I chierichetti poi, esemplari in tutto e particolarmente interessati a

DITTA

NICOLA CALABRESI

ARTICOLI RELIGIOSI

ed

ARREDI SACRI

PURVEYOR TO THE HOLY FATHER
RELIGIOUS ARTICLES

PIAZZA DELLA MINERVA N.ri 76-77-78
ROMA TELEFONO 653.931

servire la S. Messa, contribuiscono alla riuscita delle cerimonie sacre. Le famiglie in genere sono numerose. Ricordo di aver trovato in una cappella una famiglia italiana composta di 25 persone: i due genitori e 23 figli. Entrando per benedire la loro casa, li incontrai tutti in ginocchio, in fila. Si poteva tracciare un segmento tra il più grande e il più piccolo e ne sarebbe uscita l'ipotenusa di un vasto triangolo.

Molto contribuiscono le brave suore Scalabriniane. Possiedono nel centro di Guaporè una casa adibita a ginnasio femminile e a scuole elementari. Gli alunni sono più di 600.

Un'opera che impegna molto è la visita degli ammalati specialmente di quelli ricoverati nell'ospedale; per fortuna l'assistenza religiosa è facilitata dalla presenza delle Suore Scalabriniane.

La visita alle Cappelle

Ogni giorno andavo colla mia jeep nuova a visitare le cappelle situate fuori del centro cittadino. Partivo alle sei del mattino, ed i fedeli già sapevano che il Padre doveva arrivare. Dopo quaranta minuti di corsa mi trovavo sul posto. Mi mettevo subito a disposizione per ascoltare le confessioni, sempre numerose; poi celebravo; durante la Messa predicava o istruiva; seguiva poi l'insegnamento del catechismo ai bambini. Verso mezzogiorno potevo ritornare al centro.

Due volte all'anno poi si passa in tutte le famiglie per la questua: in occasione della Festa della Madonna di Lourdes e della festa di S. Antonio. Bisogna passare in tutte le famiglie, cercando di non dimenticarne alcuna, perché ci si potrebbe sentir dire: non sono forse un cristiano come gli altri? Molto spesso le case distano l'una dall'altra e sono collegate tra loro da strade impraticabili anche colla jeep. Per visitare tutte le famiglie, escluso

IL BRASILE VISTO DA UN MISSIONARIO SAVERIANO

Il Brasile, — va messo bene in rilievo —, da un punto di vista strettamente religioso, presenta un solo problema: la scarsità di sacerdoti. Si pensi per un momento, che cosa avrebbe se il Brasile, invece dei nove o diecimila sacerdoti di cui dispone, dei quali un due terzi stranieri, ne potesse contare un 50 o 60 mila, quanti, cioè, ne occorrono per i suoi 65 milioni di abitanti. Perché un paese come questo, che è di gran lunga il più vasto di tutta l'America latina, deve ancora essere tributario all'Europa circa l'elemento più prezioso e più insostituibile, qual'è appunto il sacerdozio? Non è vero che anche qui, come in tutte le parti del mondo, comprese quelle più arretrate, possono nascere, crescere, svilupparsi ed arrivare a maturazione delle valide e solide vocazioni al sacerdozio, alla vita religiosa, all'apostolato? Alla soluzione di questi interrogativi, che hanno la loro chiara ed inequivocabile risposta nella loro stessa formulazione, si ispira l'attività dei saveriani in quella « terra di santa croce ».

(Da « Fede e Civiltà »)



La jeep in cui P. Attilio sa sistemare... ogni vivente.

il centro, mi ci occorreavano più di due mesi, se lavoravo tutti i giorni eccettuata la domenica. Dovendo compiere quest'opera due volte all'anno, cinque mesi dovevano essere dedicati a questa vita. Alla questua di S. Antonio si benedicevano pure le case. Per la questua mi presentavo così: io colla mia jeep e dietro alla jeep una grossa cassa di legno bucherellata per deporvi ogni vivente, e potevano essere galline, maialini o addirittura pecore. A ognuno io chiedevo sempre tanto, lasciando a lui però decidere...; si cerca evidentemente di portare a casa il più possibile. Mi chiederete dove va a finire quanto si raccoglie. Gente scelta apposta vende il tutto e il danaro è devoluto per i bisogni della parrocchia; spesso anzi parte la inviavamo anche al seminario per contribuire alle sue necessità, collaborando così, indirettamente almeno, alla formazione dei nostri Confratelli Italo-brasiliani.

La stazione radio trasmittente

Questa cittadina si gloria di avere anche una stazione radio trasmittente acquistata da noi nel 1953. E' importante per il prestigio che può esercita-

re sulla gente come mezzo per trasmettere le notizie e per influire sulla opinione pubblica. La sede con gli apparecchi trasmettenti è installata proprio vicino alla Chiesa Matrice; mentre la torre, alta cinquanta metri, si trova vicino al Seminario. Tre speakers, due signorine ed un giovane, vi dedicano ogni giorno la loro opera. La si può sentire fino ad una lontananza di 150-200 Km. Attualmente direttore è P. Elias Bordignon. P. Giuseppe Corradini, che vi dedicò per cinque anni tutte le sue premure, così ne sintetizzò l'importanza. «Trasmette il pensiero religioso, il commento ai films, l'istruzione agricola, la propaganda commerciale, l'istruzione religiosa ogni settimana per i bambini che abitano lontano». Potei constatare personalmente l'utilità e l'interesse generale quando ogni settimana partecipavo alle trasmissioni. Tutti i contadini seguono i programmi della nostra radio e il nostro pensiero si diffonde ovunque, influenzando sulla opinione pubblica.

Termino così le mie note, contento di aver contribuito a far conoscere un po' meglio il campo del nostro apostolato ai giovani in formazione. Ricordatevi sempre di noi.

P. ATTILIO LOVATO

I Sacerdoti che hanno partecipato al Corso di preparazione per Missionari degli emigranti, tenutosi nei mesi scorsi nel Pontificio Collegio Emigrazione in Roma, in udienza dal Santo Padre, a cui sono stati presentati da S.E. il Card. Marcello Mimmi.



Casa Nostra

Ospiti della Casa Generalizia in Roma.

● S. E. Mons. Romolo Carboni, già Delegato Apostolico in Australia, ora Nunzio Apostolico in Perù. Egli, parlando alla comunità, ha tracciato un quadro lusinghiero dell'avvenire della Chiesa Cattolica in Australia e del lavoro apostolico dei nostri Padri.

Nomine e trasferimenti

● P. Giuseppe Zanatta è stato nominato Direttore dei Missionari italiani per gli emigranti in Germania. Stabilirà la sua sede a Colonia. Al P. Zanatta porgiamo le nostre felicitazioni e i nostri auguri per il nuovo delicato compito.

● P. Pietro Segafredo passa

dalla direzione della Missione di Naters-Briga (Svizzera) alla direzione della Missione di Basilea.

● P. Romano Pollastrelli dalla direzione della Missione di Hensies (Belgio) alla direzione della Missione di Naters-Briga.

● P. Emilio Lorenzato dalla Missione di Quaregnon (Belgio) alla direzione della Missione di Hensies.

● P. Francesco Astegno dall'Istituto Scalabrini di Bassano del Grappa alla Missione di Quaregnon (Belgio).

● P. Arduino Torresan dalla parrocchia di S. Maria Incoronata in Chicago (U.S.A.),

a Vancouver, nella Colombia Britannica (Canada), dove inizierà l'assistenza agli italiani insieme a P. Gerolamo Angeli.

● P. Giovanni Triacca dalla Missione di Parigi alla nuova parrocchia di Montréal in Canada, affidata agli Scalabriniani da S. E. il Card. Paolo Emilio Léger.

● P. Dino Dai Zovi è stato nominato parroco della chiesa di S. Maria Incoronata in Chicago.

● Apprendiamo che P. Antonio Bilancia, Missionario ad Algeri, ha potuto svolgere tranquillamente il suo ministero tra gli italiani, nonostante i torbidi delle scorse settimane.

*Celebreranno quest'anno il loro
25° di Sacerdozio i Padri:*

AROLD MURER - LUIGI RIELLO - MARIO GINOCCHINI
EMILIO ROSA - PRIMO BERNARDI - GIOVANNI FAVERO
PAOLINO RIZZI - SALVINO ZANON - FIORENTE ELENA

Missionari sempre giovani

● La sera del primo marzo, le due comunità scalabriniane riunite nel Pontificio Collegio Emigrazione in Via della Scrofa 70, in Roma, hanno dato l'addio al P. Giovanni Triacca, in partenza per il Canada.

Il P. Vicario Generale ha indicato le caratteristiche del campo di lavoro che si schiude davanti a P. Triacca, nella città di Montréal: l'assistenza agli emigrati italiani in

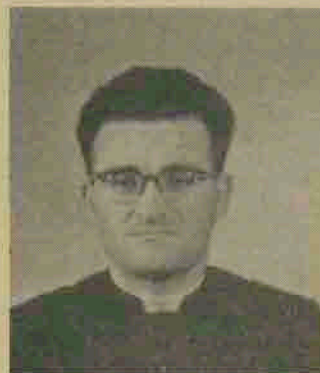
una vasta zona, giuridicamente connessa con la cura di una parrocchia territoriale in città. È una formula che si rivela sempre più efficace e sembra rispondere alle esigenze di un apostolato stabile e sicuro.

È seguito un trattenimento, ricco di numeri a sorpresa. La regia di P. Paolo Piron ha presentato il dramma «Satana», potente per chiaroscuri e mobilità.

P. Antonio Lovato ha presentato una edizione riveduta

e corretta de «Il Musicheiro». Particolare interessante: i motivi delle canzoni erano accennati dall'artista Paolo Gandolfi, già campione del mondo di fisarmonica, unito a noi nella manifestazione di simpatia a P. Triacca che egli conobbe durante la lunga permanenza a Parigi.

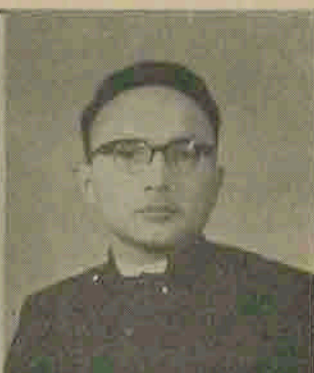
P. Triacca ha chiuso la serata ringraziando commosso. «La mia destinazione alla nuova impegnativa missione — disse — fa germogliare in me una seconda giovinezza».



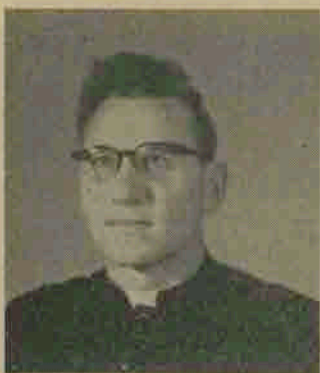
P. Giancarlo Cordani



P. Italo Chiarot



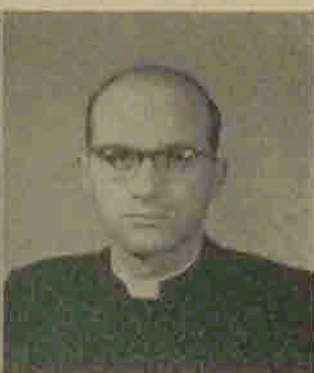
P. Silvano Guglielmi



P. Fulvio Patassini



P. Francesco Scapolo



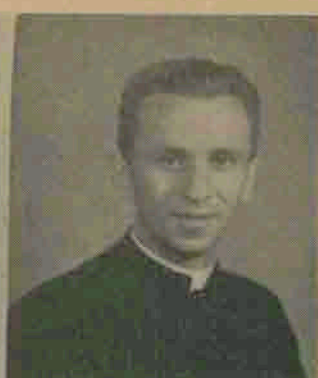
P. Giulio Rubin



P. Alessandro Gramola



P. Umberto Marin



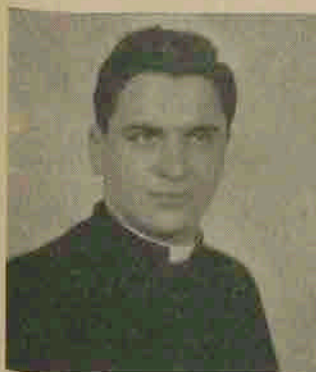
P. Nevio Capra

Sacerdoti novelli

Il giorno 12 marzo, nella Casa Madre di Piacenza, sono stati ordinati Sacerdoti da S. E. Ill.ma e Rev.ma Mons. Giuseppe Ferretto, Assessore della S. Congregazione Concistoriale, 13 diaconi scalabriniani.



P. Primo Zambon



P. Giampiero Ceriani



P. Pietro Celotto



P. Achille Taborelli

P. Antonio Felicicchia



BASTA dire Padre Antonio e tutti nella parrocchia di San Callisto a Chicago sanno di chi si tratta.

Antonio Felicicchia all'età di 28 anni, nel 1938, era ancora semplice sacrestano e organista nella chiesa scalabriniana di Santa Rita e Milwaukee. Da giovanetto aveva deciso di diventare sacerdote ed era entrato nel seminario diocesano di Chicago ma, dopo pochi anni, dovette smettere gli studi a causa di malferma salute.

A trent'anni, nel 1940, entrò nel Collegio Scalabriniano del Sacro Cuore a Melrose Park, da dove uscì sacerdote nel 1945, il primo sacerdote scalabriniano ordinato negli Stati Uniti.

In collegio gli studenti lo chiamavano «big brother», il fratello maggiore. Fu quella la caratteristica della sua vita sacerdotale. Fratello maggiore specialmente dei gruppi giovanili che formò e diresse prima a San Pietro in Syracuse, poi a San Giovanni in Kansas City e infine a San Callisto a Chicago.

A San Callisto la morte di P. Antonio causò vero cordoglio e il suo funerale riuscì un trionfo.

Dal 1955 P. Antonio aveva lavorato indefessamente ad organizzare attorno alla chiesa la gioventù maschile e femminile della parrocchia, e, nonostante molte circostanze particolarmente sfavorevoli, c'era riuscito magnificamente.

All'inizio del 1959 i Superiori, consapevoli dello zelo apostolico e delle qualità organizzative di Padre Antonio, lo nominavano parroco della chiesa di Santa Francesca Cabrini. Ma alcuni mesi dopo, un certo disturbo cardiaco di vecchia data si rifece vivo insieme con malori di altro genere.

Padre Antonio, ridotto a riposo forzato, rinunciò alla parrocchia e, dopo cure in vari ospedali, in novembre ritornò come assistente a San Callisto. Ma non era più il Padre Antonio di prima. La malattia e altre preoccupazioni l'avevano finito. Il suo dispiacere più grande era quello di non potere più dedicare il suo tempo all'attività sacerdotale.

La domenica 7 febbraio P. Antonio incominciò la messa delle 12 ma non poté finirla. Ricoverato all'ospedale Madre Cabrini sembrava rimettersi, ma la sera del 10 inaspettatamente spirava con il sorriso sulle labbra.

La memoria della bontà genuina, della pazienza e dello zelo di questo vero servo di Dio resterà viva a lungo nella parrocchia di San Callisto specialmente tra la gioventù che egli amò ed aiutò così tanto.

Preghiamo per l'anima del papà di P. Ettore Ansaldi e della mamma di P. Mario Consonni.

COLLABORAZIONE | **AME** | AUSILIARI MISSIONARI
MISSIONARIA | **AME** | DI EMIGRAZIONE

* Chi desidera collaborare, secondo la sua condizione e le sue possibilità, con i Missionari Scalabriniani, nella scelta e nella cura delle vocazioni, nel campo della beneficenza e della stampa, nonché con la preghiera e il sacrificio, potrà far parte dell'Associazione AME che assicura ai suoi iscritti la partecipazione a numerosi benefici spirituali.

* Per informazioni rivolgersi a Direzione AME - Istituto Scalabriniani - Bassano del G. (Vicenza)

Vocazioni missionarie

LA MIA FAMIGLIA E LA MIA VOCAZIONE

(da «L'uomo di Dio».)

(seguito del nr. prec.)

Una famiglia che viva nel Vangelo, prepara i suoi ragazzi alla vocazione missionaria facendo in modo che ne acquistino le virtù indispensabili. Da noi tutto si faceva in famiglia: preghiere, assistenza agli uffici divini. E tutto con grande semplicità.

Segnalo qui due aspetti importanti dell'evoluzione spirituale dei miei genitori. Essi hanno preso coscienza insieme della loro responsabilità come genitori di futuri sacerdoti: fu per essi l'abbozzo di tutto un programma di vita, un orientamento nuovo. Papà è giunto a comunicarsi ogni volta che assiste alla messa. Anche la sua vita è, a modo suo, missionaria. Mi confessava un giorno come

(cont. a pag. seguente)

PROVERBIO CRITTOGRAFICO

BEONE, CHIAVI, FARDEL, VERBENE.

Togliere a ogni parola una lettera e ordinare le quattro parole in modo che le rimanenti sillabe diano una bella massima.

Passo di Re del n. prec.:

La Gioventù prenda per mano la fiaccola della fede e la porti in tutto il suo splendore ai confini del mondo.

Vincitore sorteggiato: Rappetti Sandro - Ponte dell'olio (Piacenza).

SOTTOPONIAMO QUESTO SPECCHIETTO DELLE "FORZE IN PREPARAZIONE", DELLA DIOCESI DI BRESCIA A QUANTI HANNO A CUORE IL PROBLEMA DELLE VOCAZIONI

La terra bresciana continua ad essere benedetta da numerose vocazioni. La ripresa che si va verificando da cinque anni, ha avuto conferma quest'anno con 134 nuove vocazioni (la cifra record è stata raggiunta lo scorso anno con 135 nuovi seminaristi, contro i 68 del 1954 che toccò la cifra più bassa).

Quanti sono i seminaristi della Diocesi di Brescia?

	1958-59	1959-60
Seminario minore	388	417
Seminario maggiore	259	254
Totale.	647	671

Ed ecco il quadro più particolareggiato per il SEMINARIO MINORE:

	1958-59	1959-60
Preparatoria	44	34 (- 10)
1 ^a Media	101	133 (+ 32)
2 ^a Media	87	94 (+ 7)
3 ^a Media	67	68 (+ 1)
4 ^a Ginnasio	53	43 (- 10)
5 ^a Ginnasio	36	45 (+ 9)
Totale:	388	417 (+ 29)

Questo invece il quadro del SEMINARIO MAGGIORE:

	1958-59	1959-60
1 ^a Liceo	44	39 (- 5)
2 ^a Liceo	42	40 (- 2)
3 ^a Liceo	37	34 (- 3)
Propedeutica	33	30 (- 3)
1 ^a Teologia	32	33 (+ 1)
2 ^a Teologia	31	31 (=)
3 ^a Teologia	17	29 (+ 12)
4 ^a Teologia	23	18 (- 5)
Totale:	259	254 (- 5)

(Da «La Voce del Popolo»)

L'EMIGRATO ITALIANO

RIVISTA DEI
MISSIONARI
SCALABRINIANI

PER GLI ABBONATI

● «C'è una specie di «codice della cortesia», in fatto di abbonamenti. E' il caso di ricordarsene.

● L'Abbonato cortese rinnova l'abbonamento prima della scadenza di fine d'anno, o all'inizio del nuovo anno.

● Per rinnovare l'abbonamento si serve possibilmente del modulo di Conto Corrente Postale (numero 1/22568 - Roma).

● Nell'invviare abbonamenti indica sempre se si tratta di abbonamenti nuovi o rinnovati. Rinnovando il proprio abbonamento non dimentica di indicare possibilmente i propri dati di busta.

● Per qualunque spedizione di danaro indica accuratamente la causale. (Le piccole spedizioni di danaro si possono fare anche in francobolli chiusi in busta da lettera).

● Dovendo far cambiare l'indirizzo, unisce L. 50 per le spese della nuova targhetta.

Grazie per ogni bontà e collaborazione.



Anche in Algeria è presente il crocefisso del missionario Scalabriniano.

offriva tutte le difficoltà della sua giornata (egli è fattorino postale in un ambiente rurale) per noi. Ugualmente la mamma nelle sue sofferenze. Essi sono con noi incessantemente, e la separazione materiale ci ha permesso di ritrovarci in una comunione d'anime più intima.

Tralascero di enumerare le diverse virtù di cui abbiamo avuto costante esempio. Si trattava di una fede viva che si manifestava in un grande rispetto di tutto quello che era sacro, in un abbandono totale: ci voleva una buona dose d'eroismo con un povero salario, la malattia e quattro ragazzi in collegio... Carità concreta e spesso eseguita da noi ragazzi; mi ricordo della gioia che provavamo a portare un po' di cibo caldo ad un povero vecchio. Noi eravamo fieri di udire che si rimproverava a mio padre «la sua eccessiva devozione».

Altro punto molto importante: la cultura delle virtù naturali. Non ricorderò che quello che ritengo essenziale per la vita missionaria.

Educazione dell'affettività.
— Si sentiva che papà e mamma si amavano vera-

mente e che non erano se non una cosa sola. Non abbiamo mai avuto il dolore di udire una parola dura fra di loro. Ci amavano, ed il loro amore suggeriva loro mille delicatezze nei nostri confronti. Di qui una confidenza assoluta in loro; il che è molto importante nella fase critica della vocazione. Questo affetto non era già debolezza. La correzione aveva il suo posto. Ma il suo motivo era sempre lo stesso: «Tu sai il dolore che ci arrechi». Ero sufficiente, perché noi li amavamo veramente. Così il nostro cuore andava formandosi e diveniva sempre più sensibile e capace. Basti dire che la riconoscenza è diventata per noi un sentimento del tutto naturale e spontaneo.

Vita austera. — Essa fu facilitata dalla nostra posizione sociale. Mamma era ammalata. Bisognava pulire, cucinare... Tutto era fatto da noi ragazzi. Ma bisognava anche lavorare fuori e noi abbiamo conosciuto la monotonia delle lunghe giornate di lavoro nei campi, le mani martoriolate dalla filatura del lino. E' stata una eccellente preparazione alla rude vita del missionario. (continua)

Il Sacerdote non deve stancarsi di peregrinare, come Cristo, tra i poveri, per rallegrare chi è contristato, per predicare il nome di Cristo, per piantare la sua Croce e fondare il suo Regno.
(SAILER)